

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

Tanti auguri di Buona Pasqua



Peter Paul Rubens *Resurrezione* (1616)

Il commento di **Pietro De Marco** al N° 578 va preso anche come invito alla lettura di un testo imprescindibile che da qualche anno, grazie alle cure di Marco Respinti, i lettori italiani possono fruire nella sua integrità. Ne approfittiamo per annunciare il regalo speciale della prossima Pasquetta. 🐣

Edificare e difendere

DI PIETRO DE MARCO

Stefano Borselli ha finemente introdotto il pezzo di Introvigne e il mio sullo scandalo pedofilia con

una citazione dal dramma sacro *La roccia*¹ (*The Rock*, del 1934; generalmente reso con *Rocca* in italiano, ma *The Rock* è la Chiesa, la roccia dunque) di T.S.Eliot. Nel *Coro* quinto, che ha movenza di salmo, Eliot evoca gli uomini dalle “intenzioni eccellenti” che “corrono tutt’attorno come cani, ... annusando e abbaiando”, decisi a metter fine alle “turpitudini dei cristiani”. Contro l’assalto degli uomini dalle “intenzioni eccellenti e cuore impuro” proclama il moderno salmista: “Ma siamo circondati dai serpenti e dai cani: così qualcuno deve faticare e altri reggere le lance”. È che i cristiani devono riedificare senza sosta la Città. Il *Coro* quarto, che rievoca il ritorno di Neemia nella Gerusalemme distrutta, per avviarne la ricostruzione, anticipa il tema: “Così costruiscono come gli uomini debbono costruire, / Con la spada in una mano e la cazzuola nell’altra”.

Non si può non pensare, in quegli anni, all’ebreo che nella Palestina del mandato britannico ricostruisce Israele (“La cazzuola in mano e la pistola pronta nella fondina”, un’altra delle versioni eliotiane della formula). Tanto più colpisce nella meditazione di T.S. Eliot che questa debba essere, per analogia, la modalità dell’essere cristiano. La vita del cristiano è operare all’edificio della città di Dio in terra; ma nella Gerusalemme in ricostruzione vi sono “Fuori nemici pronti ad annientarlo / E dentro spie e opportunisti”. Per questo l’agire che edifica (la cazzuola) dovrà essere difeso (le metafore delle lance, della spada, della pistola). La voce dei Salmi, cui Eliot fa eco, è sempre realistica, che celebri l’intronizzazione del Signore o scruti l’incombere del nemico, dell’aggressore magico, o denunci a Dio ferite e patimenti.

Ma Eliot mostrava una percezione finissima,

¹ Thomas Stearns Eliot, *La roccia – Un libro di parole*, a cura di Marco Respinti, Biblioteca di via Senato Edizioni, Milano, 2004.

importante per l'oggi, della congiuntura nihilistica indotta dalle "eccellenti intenzioni", dall'agitarsi provvidente. Per quelle persone eccellenti la Chiesa è una "casa il cui uso è stato dimenticato"; coloro che vi abitano appaiono, anche per propria responsabilità (?), "come serpenti distesi su scale che si sbriciolano, / paghi della luce solare". Gli altri fiutano e abbaiano, e dicono: "Questa casa è un nido / di serpi, distruggiamola, / E l'avremo fatta finita con questi abomini, con le turpitudini/ dei cristiani". Sensibile alle culture anticristiane, specialmente a quelle del nuovo *engagement* degli anni Trenta, Eliot scruta il contrasto tra la Chiesa e gli uomini del pacificato nichilismo, presente o futuro, ai quali Essa ricorda "del Male e del Peccato, e di altri fatti spiacevoli" (*Coro* sesto). E aggiunge: "Essi cercarono costantemente di sfuggire / Alle tenebre esteriori e interiori / Sognando sistemi così perfetti che nessuno avrebbe più bisogno d'essere buono."

Eliot penetrava quello che altri chiamava alienazione e, comporaneamente, gli ideali di uomo disalienato; lo faceva adottando la simbolica cristiana. La sua lettura è, di conseguenza, duratura, senza declino. Ascoltavamo queste parole nelle rappresentazioni della *Rocca*, non rare nel dopoguerra, ed erano attuali. Attualissime oggi, dopo un certo oblio. La cattolicità ha supposto per decenni che la costruzione della Città di Dio non avesse avversari, se non quelli evocati dalle retoriche 'rivoluzionarie' (equivocando tra le due Città). Ha talora disperso, in questo mezzo secolo, il sapere che edifica non solo l'anima ma la Città, e perduta la coscienza che l'edificio in costruzione ha dei nemici, e va difeso.

Eliot non suggeriva visioni di gloria prossima, coltivate semmai da chi confonderà Chiesa e Proletariato, oggi Chiesa e una normale vita buona e garantita, corpi integri e sani, senza peccato né colpa: nichilismo sorridente e ordinatore, nella "totale confusione del bene e del male". Ma, scriveva il grande poeta, quasi intravedesse il decennio imminente, "E se il sangue dei Martiri ha da scorrere sui gradini / Bisogna che prima costruiamo i gradini; / E se il Tempio ha da essere demolito/ Bisogna che prima costruiamo il Tempio".

In una popolazione prevalentemente cristiana

cattolica, come l'italiana, le arene del costruire e del difendere sono ad un tempo personali, di relazione (fatti dell'anima), e pubbliche: istituzioni, pratiche, leggi. Una maggioranza, sia pure difforme e multiforme, che non può mostrarsi inerte e soddisfatta di fronte a coloro che "fiutano e abbaiano" contro la verità e l'istituzione cattolica. Né sarà incantata dalle apparenze di bene, dalle ragioni del cuore degli anticattolici dal volto umano; il *Coro* quinto inizia con versi indimenticabili: "O Signore, liberami dall'uomo che ha intenzioni eccellenti e cuore impuro: giacché il cuore inganna sopra ogni altra cosa ed è disperatamente malvagio."

Riflettevo su questi temi e ho avuto notizia dell'ennesimo intervento facilmente problematico del Card. Carlo Maria Martini, per un ripensamento del celibato nella Chiesa. Pastore di grande sensibilità, teologo spirituale (piuttosto che biblico), il Cardinale ha poco contribuito, però, a mettere in guardia i fedeli cattolici dalla schiera di uomini che hanno "intenzioni eccellenti"; la "Cattedra dei non credenti" era destinata a dar autorità ad intelletti dai quali ci si sarebbe dovuto, contemporaneamente, saper difendere. È urgente chiedersi se in quella stagione (di cui la "Cattedra" è solo un istituto simbolico) i credenti non abbiano posato sia la cazzuola sia la spada e siano rimasti senza azione propria né responsabilità verso se stessi (come cittadini della Città di Dio), alla mercè di maestri strani (e stranieri).

La postmodernità ha mutato la temibile utopia evocata da Eliot; da qualche decennio il sogno è quello di creare "sistemi così imperfetti che nessuno avrebbe più bisogno d'essere buono". Ma quel duplice volto del falso amico: eccellenti intenzioni/cuore impuro, è nel magma postmoderno ancora più marcato; anzi, potrebbe esserne assunto ad emblema. Abbiamo bisogno di fede e di atti che, contraddicendo il magma, costruiscano mura e sappiano usare le armi, anzitutto le spirituali; non facile, perché l'*edificare* e il *combattere* sono virtù che la postmodernità (laica e "cristiana") ignora o aborrisce. (P.D.M.)

